



Accademia di studi storici Aldo Moro

CONVEGNO INTERNAZIONALE

**Il governo
delle società
XXI^{nel} secolo**
Ripensando ad Aldo Moro

Roma, 17 – 20 novembre 2008

Relazione

di Fabio Feudo

Laboratorio di scienze della cittadinanza

In questo mio breve intervento, vorrei concentrarmi su un aspetto che mi pare meriti una particolare attenzione nell'ambito della riflessione di oggi, vale a dire **il crescente rilievo assunto** nel corso degli ultimi decenni **dai processi costituenti**. E mi voglio riferire a questi processi secondo un'accezione non soltanto giuridica ma comprendendo in essi quei fenomeni e quelle tendenze di natura sociale, culturale ed economica che, spesso, in modo nascosto, modificano e orientano i concreti rapporti tra le istituzioni politiche e tra queste e i cittadini e le società in generale.

Mi sembra, in effetti, che esista oggi un **problema diffuso** connesso alla necessità di ricostituire le basi della convivenza civile e quindi anche di avviare una nuova **“stabilizzazione”** delle istituzioni politiche.

In **Italia**, ad esempio, l'ampio dibattito sulle riforme istituzionali, dietro i tecnicismi, le rudezze della discussione politica e le complessità procedurali, nasconde un più sostanziale confronto sul senso stesso dell'essere “collettività nazionale” e su temi quali l'unità e l'identità nazionali, l'eguaglianza, la solidarietà o la rappresentanza politica.

Non meno denso di significati è anche il **percorso costituente dell'Europa unita**. In quel caso, mi pare ci sia stato un tentativo di comprimere e diluire questa densità di significati, adottando un approccio diplomatico-politico, teso a costruire l'Europa attraverso la definizione di un “trattato dei trattati”, con il rischio di tenere fuori i principali “attori” dell'unificazione europea, vale a dire la società e i cittadini.

Di natura costituente mi sembra essere anche l'intricato processo di **riforma delle Nazioni Unite**, che, a ben vedere, ha come posta in gioco la possibilità di dare fondamenti reali alla convivenza, non solo tra stati e governi, ma tra i cittadini del pianeta in quanto tali; così come ravvedo un valore costituente anche nella questione, proprio in questi giorni posta drammaticamente all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, connessa alla **riforma delle istituzioni di Bretton Woods**, nell'intento di fondare su nuove basi il sistema economico-finanziario globale.

I casi che ho appena richiamato, ognuno a suo modo e nel proprio ambito, riflettono continue e diffuse domande **di dare un fondamento** e un **“ordine”** alla **convivenza civile**.

Comprendere le **ragioni** alla base di queste domande non è poi molto difficile, se si considerano i **profondi mutamenti** che stanno caratterizzando le società contemporanee.

Infatti, nel passaggio dalla modernità a quella che viene variamente denominata “tarda modernità”, “post-modernità” o “società della conoscenza”, in tutti i settori della vita sociale - istruzione, welfare, mercato del lavoro, scienza, giustizia, economia e finanza -, le **istituzioni della modernità sono entrate in**

crisi, hanno, cioè, subito profonde modificazioni, solo in parte consapevolmente guidate, che ne hanno cambiato la fisionomia originaria. Questo, a sua volta, ha dato forma a inedite dinamiche evolutive e a nuove configurazioni di potere, le quali spesso stentano a trovare un riconoscimento sociale, politico o giuridico-istituzionale.

Se questo è vero, mi pare allora – pensando anche ad Aldo Moro (come ci invita a fare il sottotitolo del nostro convegno) – che quando ci accingiamo a trattare il tema dei “processi costituenti”, sarebbe bene che lo facessimo considerando una pluralità di dimensioni, oltre a quella giuridico-istituzionale. E dico questo, ben sapendo quanto la dimensione giuridico-istituzionale fosse importante per Moro che fu, oltre a un grande statista, un abilissimo tecnico del diritto che diede un contributo straordinario nella commissione dei 75. Ma, oltre alla dimensione **giuridico-istituzionale** – che rimane, evidentemente, essenziale – occorre infatti considerare almeno altre due dimensioni dei processi costituenti.

C'è innanzitutto una **dimensione sociale** dei processi costituenti. (Sabino Cassese parla di una sostanza costituzionale presente e operante nella società, anche al livello globale). Tale dimensione è stata per lungo tempo ignorata o sottovalutata, ma essa ha oggi acquisito un peso decisivo, in molte situazioni e contesti. Dare un fondamento a una entità collettiva vuol dire innanzitutto riconoscere nella realtà sociale e valorizzare quei sentimenti condivisi, quei rapporti significativi di cooperazione e di solidarietà, e quelle pratiche sociali che effettivamente danno senso e consistenza alla collettività, proprio in quanto collettività.

Moro, tutto questo, sembrava averlo compreso molto bene. Egli infatti era portatore di una visione, che metteva in primo piano la “sostanza sociale” coinvolta nella costruzione dei fondamenti comuni. E tale approccio consentiva a Moro di vedere nella società in trasformazione (parlo della fine degli anni '60, soprattutto) elementi e processi che egli riconosceva come dotati *di per sé* di un valore costituente: Moro parla della crescente autonomia della società rispetto alla politica, della sua più forte capacità di dare forma a “centri propri di proposta e anche di decisione”, della sua tendenza a delegare sempre meno le decisioni, della sua capacità di esprimere – uso qui le parole di Moro – “una forza morale” in grado di imporsi “dal basso”. Moro parla, insomma, di una società, più forte e dinamica rispetto al passato e orientata in modo autonomo nella ricerca di più solidi fondamenti su cui attestarsi.

Per questo, secondo Moro, la politica era, sì, chiamata a dare una base comune alla vita civile, ma doveva farlo in modo da non limitare la dinamica sociale e in modo da salvaguardare e sostenere la diversità di culture, di opinioni e di espressioni della vita sociale.

Quella di Moro, è quindi una visione che, per certi versi, anticipa anche alcuni temi che solo più tardi saranno posti al centro della riflessione; per esempio,

l'esistenza di pratiche sociali dotate di un carattere costituente (tema toccato prima dalla Prof.ssa Antje Wiener).

Oltre a quella sociale e a quella istituzionale, mi pare che esista una **terza dimensione** dei processi costituenti che non può essere ignorata. Mi riferisco alla **dimensione della comunicazione**.

Accenno appena a questa dimensione, che è ormai da tempo al centro dell'attenzione (politica e scientifica).

Vorrei solo mettere in luce una sorta di paradosso. In un mondo in cui le opportunità di comunicazione sono elevatissime, grazie alle nuove tecnologie, esistono ancora seri problemi nel comunicare, nel rendere visibili e, alla fine, nell'incorporare all'interno dei processi costituenti, interessi e istanze diffuse nella società, rendendo certo più difficile ogni forma di partecipazione. Le cause possono essere molteplici e non intendo dilungarmi su questo punto.

Certo è che l'interazione tra **mondo politico e media** appare problematica e faticosa, anche a causa della tendenza del mondo politico a un uso strumentale dei media. Così come appare difficile l'interazione tra **media e cittadini**, anche perché i media tendono spesso ad ignorare o sottovalutare quel che accade nelle pieghe più profonde della società.

Vado verso le conclusioni. C'è il rischio che, non tenendo presenti e coordinati tra loro questi tre livelli dei processi costituenti (quello giuridico-istituzionale, sociale e comunicativo), mondo politico e società, alla fine, incontrino forti difficoltà ad interagire in forme significative. Mi pare che questo è ciò che è accaduto nel caso del processo costituente europeo; lo stesso, tuttavia, si sta verificando nel caso delle riforme istituzionali in Italia e, *mutatis mutandis*, in quello della riforma delle Nazioni Unite. Non credo sia errato affermare che tutti questi processi costituenti abbiano avuto profonde e crescenti difficoltà, proprio a causa di problemi incontrati a tutti e tre questi livelli.

Eppure stiamo vivendo in un'epoca in cui i processi costituenti acquistano un sempre maggiore rilievo. Ed è particolarmente importante che essi siano in grado di dare una struttura e un ordine alle complesse dinamiche che attraversano le società contemporanee.

E' una esigenza questa che però va trattata in una **prospettiva del tutto nuova** rispetto al passato, come è nuovo lo scenario in cui essa si manifesta. Occorre, infatti, fare i conti con una segmentazione sociale che richiede meccanismi di consultazione, di informazione e di partecipazione molto più ampi e sofisticati di quelli finora utilizzati. Si richiede alle leadership politiche una grande capacità di lettura e di interpretazione della realtà. D'altro canto, i soggetti della società civile, così come i singoli cittadini, devono acquisire una maggiore consapevolezza in merito al valore "costituente" che può assumere la loro azione

nella sfera pubblica, in quanto portatori di specifici diritti, doveri e responsabilità rispetto alla strutturazione della vita collettiva.

Non è un passaggio facile. Esso, tuttavia, si sta in parte già realizzando, anche al di fuori delle intenzionalità dei singoli attori. Credo che occorra sostenerlo e accelerarlo il più possibile, non solo per garantire una espansione degli spazi di democrazia, ma anche – e qui si trova la grande attualità di Aldo Moro - per affrontare le nuove e potenti trasformazioni che caratterizzano questi anni; trasformazioni che, se non gestite, possono arrivare a destabilizzare le radici stesse della nostra convivenza civile.